

AII



*Vai al contenuto multimediale*

# **Il Rorschach e i metodi proiettivi come possibilità narrativa**

Raccontare sé stessi nelle età della vita

*a cura di*

**Gabriella Gandino  
Doriana Dipaola**

*Prefazione di*  
Tiziana Sola

*Contributi di*

Marianne Baudin, Elisa F. Bosco, Fatima–Zohra Boulagua  
Pascale Bruguière, Doriana Dipaola, Daniela M. Ercolin  
Franco Freilone, Gabriella Gandino, Claudia Giampieri, Estelle Louët  
Carmela Mento, Emanuele M. Merlo, Irene Pagano Dritto  
Marie–Christine Pheulpin, Salvatore Settineri, Elena Siclari  
Tiziana Sola, Hélène Suarez–Labat, Daria Ubaldeschi, Benoît Verdon





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1461-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

# Indice

- 7 Prefazione  
*Tiziana Sola*
- 13 Introduzione  
*Gabriella Gandino*

## Parte I

### **L'inizio della narrazione proiettiva: bambini e adolescenti**

- 23 I proiettivi e i dipinti narrativi  
*Hélène Suarez-Labat*
- 37 Narrazione e clinica dell'adolescenza  
*Tiziana Sola*
- 49 Discussione  
*Daria Ubaldeschi*
- 53 Voce del corpo  
*Estelle Louët*
- 69 Discussione  
*Daria Ubaldeschi*

## Parte II

### **L'evolversi del racconto proiettivo: adulti e anziani**

- 77 Viaggio nella terra di mezzo  
*Franco Freilone*
- 91 Narrazione e clinica dell'invecchiamento  
*Benoît Verdon*

- 107    Discussione  
*Doriana Dipaola*

Parte III  
**Ricerche, cornici e contesti**

- 113    Introduzione  
*Doriana Dipaola*
- 115    La funzione trascendente al Rorschach  
*Salvatore Settineri*
- 125    Narciso infranto  
*Elisa F. Bosco, Daniela M. Ercolin, Doriana Dipaola, Gabriella Gandino*
- 135    Risvolti etici della clinica proiettiva in medicina ospedaliera  
*Marie–Christine Pheulpin, Marianne Baudin, Pascale Bruguière*
- 143    Quando il pittore incontra il Rorschach  
*Fatima–Zohra Boulagua*
- 151    La ruggine che corrode da dentro  
*Claudia Giampieri*
- 163    Aspetti energetici della rappresentazione dal Rorschach  
*Emanuele M. Merlo, Carmela Mento*
- 171    Il complesso fame–sazietà nei protocolli Rorschach  
*Elena Siclari, Irene Pagano Dritto*
- 179    Discussione  
*Daria Ubaldeschi*
- 181    Indice degli autori delle fotografie

## Prefazione

TIZIANA SOLA\*

Se c'è un piacere implicito all'organizzazione di un convegno, oltre l'interesse per la tematica scelta, è la curiosità di come ogni relatore la tradurrà, come l'essere sensibile di ognuno declinerà ed estenderà quel tema, dando conto, nell'insieme dei lavori, di un racconto, di una narrazione, che offrirà nuove aperture di senso e dimensioni conoscitive inedite.

Ed è il piacere che personalmente provo nel rileggere tutto il corpo espositivo di questo testo. Risultante di un bellissimo convegno di tenore internazionale, organizzato dalle colleghe curatrici Gandino e Dipaola, all'Università di Torino, in novembre 2016 nell'ambito degli eventi scientifici dell'Associazione Italiana Rorschach, istituzione di lunga e pregevole tradizione<sup>1</sup>, che da un po' di anni ho l'onore di presiedere. La nostra associazione, nella finalità di coltivare e tenere in vita una pratica clinico–diagnostica ormai centenaria, si impegna ad organizzare incontri e approfondimenti annuali su temi, ruoli e problemi inerenti l'utilizzo dei metodi proiettivi nel panorama attuale della psicologia clinica e della psicopatologia. Per questo convegno, tra le variegate funzioni dello strumento proiettivo, del Rorschach principalmente, ma anche di altre prove come il T.A.T. per esempio, le curatrici hanno voluto rintracciarne una lettura particolare, cioè quella costituita proprio dal tema del narrare.

Come in un “racconto dei racconti” ci si è trovati a comporre una storia d'insieme attraverso l'esposizione di ogni singolo studioso sul proprio modo di concepire e utilizzare strumenti clinici, il cui tratto originale è proprio quello di essere dotati, a loro volta, di grande forza narrativa. Sappiamo che i proiettivi sono strumenti basati sull'attività dell'immaginario, modulato a seconda della peculiarità del funzionamento psichico di ognuno, dei dilemmi che lo affliggono e delle risorse di cui dispone. A cavallo tra realtà e fantasia, tra percezione e proiezione, tra movimenti del mondo interno e rappresentazioni del mondo esterno, essi danno origine a forme

\* Presidente Associazione Italiana Rorschach.

1. Mi è d'obbligo ricordare con affetto e stima la nostra Presidente Emerita Prof.ssa Dolores Passi Tognazzo.

complesse di espressione di sé alla stessa stregua delle produzioni artistiche<sup>2</sup>. Spazio dunque di proiezione del Sé, strutturato nel tempo e nello spazio, i proiettivi stimolano la costruzione di una trama narrativa, intesa come una possibile chiave di rilettura della storia di un soggetto. Non parliamo certo di una narrazione diretta, ma di forme metaforiche riferite in sequenze di risposta e interpretate grazie alla conoscenza di tecniche di siglatura e soprattutto attraverso la comprensione dei simbolismi latenti evocati dal materiale visivo di cui tali strumenti sono dotati. Simbolismi suscettibili di rievocare nel soggetto tematiche universali e problematiche personali, dalle cui armonie, distorsioni e varietà di intrecci è possibile ritrarre sfondi che riconducono a particolari strutturazioni psicologiche o, detto in altro modo, a modi peculiari di essere nel mondo, siano essi patologici o meno. Una concezione questa che al di là della funzione diagnostica, nella quale i proiettivi sono tradizionalmente inseriti, sostiene invece una modalità di esplorazione della psiche umana concepita nella sua natura molteplice e complessa, come ho avuto modo di precisare altrove<sup>3</sup>, e come anche la collega Gandino ben sottolinea nella sua introduzione.

E i vari saggi che compongono questo volume ne danno un'idea chiara e nutrita, così come la varietà di applicazione dei proiettivi, nei differenti campi clinici ritratti dagli autori, rende conto della loro estrema duttilità espressiva nel rappresentare la peculiarità degli scenari psichici caratterizzanti ogni periodo di vita. Un esempio è dato dalla prima e seconda parte del testo, dedicate specificamente alla *narrazione proiettiva nelle varie età della vita*. A partire dall'inizio, lo studio di H. Suarez Labat, proveniente dalla scuola di Parigi, ci conduce nell'oscurità dei mondi infantili più impenetrabili, rendendoci partecipi delle «narrazioni corporee e verbali delle depressioni primarie» generate dalle *angosce abissali* dell'autismo. E, come ella stessa mostra, basta che la forza del transfert arrivi lì «dove non ci si aspetta che qualcuno arrivi», attraverso la spinta elicitante del Rorschach associato allo Sceno-test, un intrigante strumento di gioco che mette in moto la corporeità, è possibile deciptare sprazzi di senso pur da un mondo scisso e ripiegato su di sé.

A seguire, la narrazione proiettiva prodotta dai conflitti più o meno tormentati dell'essere in crescita, soggetto del mio saggio. Autore di storie che non possono farsi ancora storia, l'adolescente fatica a districarsi nella lotta tra la spinta a proiettarsi nel futuro e l'attrazione nostalgica per i paesag-

2. Cfr. L.A. SASS, *Madness and modernism: insanity in the light of modern art, literature and thought*, Harvard University Press, London 1994 (trad. it. *Follia e modernità. La pazzia alla luce dell'arte, della letteratura e del pensiero moderni*, Raffaello Cortina, Milano 2013).

3. Cfr. T. SOLA, *Percorsi esplorativi in clinica proiettiva. Saggi e ricerche cliniche*, Aracne, Roma 2014. T. SOLA, *Presentazione* in T. Sola (a cura di), *Psicologia clinica e psicoanalisi tra diagnosi e terapia. Attualità in campo proiettivo*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2016, pp. 9–13.

gi fiabeschi dell'infanzia. Le produzioni di *Vania* al Rorschach e al T.A.T., protagonista del mio "racconto", se ne fanno interpreti trasparenti, dando conto dell'aspetto paradossale dell'adolescenza, momento cardine della vita, ma anche prototipo di ogni esperienza di cambiamento umano, pregno di aperture e realizzazioni, non meno di pericoli connessi alla trasformazione. Narrazioni non dissimili stranamente da quelli altrettanto invischiati e disperanti della vecchiaia espressi dai pazienti *agés* di B. Verdon, anch'egli di provenienza parigina. Con estrema delicatezza e sensibilità l'autore ci mostra come la gestione interna del vissuto di declino e la paura di fragilizzazione del sé mobiliti, qui, difese narcisistiche simili a quelle adolescenziali, per sottolineare l'esistenza di una vitalità conflittuale e desiderante che si credono troppo spesso affievolite, dal solo fatto di invecchiare.

Sul filone dell'età adulta, lo studio di E. Louët, anch'ella di scuola parigina, ci mostra le ripercussioni psichiche di un disturbo somatico raro e opaco chiamato Miastenia Gravis auto-immune. Una malattia che si esprime attraverso una fatica fisica, confusa spesso con fatica psichica o peggio con la depressione. Ed è la finezza interpretativa dell'autrice a trarre sfumature significative dalle produzioni proiettive di alcune donne affette da questa subdola malattia, soggetti di una ricerca che mira peraltro a ricercare differenze con il sintomo di conversione isterica.

Restando nel solco dell'adulthood, F. Freilone, dell'Università di Torino, ci dà invece una toccante raffigurazione di ciò che egli definisce la *terra di mezzo* della sconfinata landa borderline, laddove il Rorschach, dalla cui lettura si colgono sfumature interpretative junghiane, si fa portavoce di territori psichici malfermi, pur capaci di un buon esame di realtà, soggette tuttavia a regressioni estreme, a idealizzazioni onnipotenti, a fantasie distruttive e vissuti abbandonici.

La terza parte del testo, *Ricerche, cornici e contesti*, si fa testimone della polisemia dello strumento proiettivo, soggetto e oggetto di ricerche e approfondimenti epistemologici in una gamma variegata di prospettive teoriche, il cui scambio dialettico è indispensabile, come sostiene la stessa curatrice Dipaola, per «ampliare e arricchire i campi e le modalità di applicazioni». Un esempio originale è costituito dal saggio di S. Settineri, dell'Università di Messina, già presidente della nostra associazione, concentrato sullo studio della *funzione trascendente* al Rorschach in un'accezione junghiana non priva di risonanze della fenomenologia jaspersiana, di cui lo stesso fornisce un esempio di applicazione clinica. Dello stesso approccio junghiano/fenomenologico, appare lo studio teorico-clinico di E.M. Merlo e C. Mento, un approfondimento della natura della risposta al Rorschach, concepita come l'impiego di un quantum di energia in tensione tra percezione e rappresentazione. Ancora con lettura junghiana E. Siclari e I. Pagano Dritto ritraggono un profilo di pazienti con Disturbo del Comportamento

Alimentare, attraverso una ricerca sull'interpretazione di risposte originali al Rorschach.

Il lavoro di E. Bosco, D. Dipaola ed altri narra inoltre di un *Narciso infranto* attraverso l'analisi di un protocollo T.A.T. con un duplice approccio teorico, quello di *Scuola francese*, di taglio psicoanalitico, attinente alla griglia di spoglio di V. Shentoub, e quello sistemico-costruzionista riferito alla teoria delle *Polarità Semantiche Familiari* di V. Ugazio. Un confronto interessante con letture sovrapponibili e complementari, da cui traspaiono parti complesse e interdipendenti della realtà psichica, nelle sue declinazioni narcisistiche/personali e gruppali/familiari. Nel lavoro della collega algerina, E.-Z. Boulaga, proveniente dall'Università di M'sila, la ricerca sull'incontro tra il pittore e il Rorschach, mette in luce aspetti innovativi e significanti generati dalla sensibilità del pittore che vive le tavole come superfici potenziali di produzione artistica, *pre-figurata*, *configurata* e *ri-figurata* — in riferimento alla struttura del racconto di Ricoeur — in una storia che va oltre il tempo di somministrazione e si prolunga in una ulteriore rielaborazione al tempo dell'inchiesta. E ancora, il contributo di C. Giampieri espone la storia terapeutica di un suo paziente attraverso l'utilizzo delle tavole Rorschach in un approccio integrato di Gestalt e Analisi Transazionale, dal quale l'autrice rileva la forza "anticipante" dell'esperienza Rorschach, qualcosa di simile ad una funzione di *avant-coup* dell'esperienza terapeutica che personalmente ebbi modo di descrivere altrove<sup>4</sup>.

In un testo che si occupa di strumenti d'investigazione psichica, a conclusione di questa breve sintesi dei capitoli del libro, non poteva inoltre mancare una riflessione sul piano dell'etica nella pratica testistica. Una riflessione non certo ultima, ma al contrario eticamente e deontologicamente fondamentale in ogni ambito di utilizzazione di test proiettivi, soprattutto in contesti meno scontati come quelli ad esempio della clinica medica e chirurgica. A tal proposito M.-C. Pheulpin, P. Bruguière e M. Baudin, autrici provenienti sempre dall'Università di Parigi, cliniche di grande esperienza, si focalizzano sulle implicazioni, consce ed inconsce, della somministrazione di proiettivi a pazienti il cui corpo e i suoi sintomi sono posti in primo piano. Pazienti in trattamento del dolore, in attesa di un trapianto o di cambiamento di sesso, o ancora in corso di riabilitazione per incidenti più o meno gravi: situazioni alternative e delicate che richiedono interventi interdisciplinari, finalizzati ad individuare strategie terapeutiche il più possibile personalizzate. L'impiego dei proiettivi è qui in tal caso utile per analizzare le fragilità e le risorse del funzionamento psichico di pazienti che non si aspettano che ci si interessi alla loro psiche. È in questa particolare cornice clinica, sottesa dalla "preoc-

4. Cfr. T. SOLA, *Specificità del campo proiettivo*, in T. Sola, *Percorsi esplorativi in clinica proiettiva. Saggi e ricerche cliniche* (pp. 69-78), Aracne, Roma 2014.

cupazione curativa primaria” che il setting transferale e controtransferale si colora di alcune specificità, portando il materiale proiettivo a risuonare anch’esso in modo particolare.

Come nei racconti fiabeschi, le produzioni proiettive restano materiali preziosi, evocazioni di significati e simboli più o meno nascosti, che “parlano” al clinico che li sa leggere, non lontani dalla formazione dei sogni o delle *rêveries* bioniane. I racconti di questo volume, di cui mi onoro di fare da portavoce, nelle sue policrome allegorie, espongono degli unicum narrativi, dotati talora di grande forza poetica, i cui personaggi/fantasmici ci insegnano a soggiornare in una vita duplice, e come sostiene Gaston Bachelard, «alla frontiera del reale e dell’immaginario»<sup>5</sup>. E nella misura in cui tali “personaggi” sfuggono alla coscienza dello stesso “autore” che li immagina, incarnandoli in drammi a struttura a-temporale, essi ci espongono al delicato compito di decifrare singolari amalgami di resti di passato, di presente e di futuro, la cui valenza trasformativa sta nel tradurli in un possibile filo unitario e poterlo restituire in un atto di compartecipazione. È in questo senso che Bruno Callieri, in un intervento pronunciato ad apertura di un altro nostro convegno tenutosi a Roma nel 2010, che ebbi il piacere di riportare su file e pubblicare purtroppo postumo, ebbe a dirmi

Anche attraverso un’attenta lettura di test di personalità possiamo accorgerci che noi non siamo altro che la storia che narriamo su noi stessi; e la nostra identità narrativa è insieme accertamento di dati e narrazione creativa. Nell’uomo la storia prende il posto della percezione, e qui la proiettivista e il narratologo convergono appieno.<sup>6</sup>

Mi auguro che questo testo, insieme con altre pubblicazioni sottoscritte dall’Associazione Italiana Rorschach<sup>7</sup>, funga da ulteriore riferimento scientifico e culturale per tutti i clinici, psicologi, psicoterapeuti, medici, psichiatri, neuropsichiatri infantili, specializzandi in psicoterapia, studenti in psicologia e cultori della materia, desiderosi di tenersi aggiornati sulle attualità in campo proiettivo.

5. G. BACHELARD, *La poétique de la rêverie*, PUF, Paris 1960 (trad. it. *La poetica della rêverie*, Dedalo, Bari 1972, 2<sup>a</sup> ed. 1993, p. 174).

6. B. CALLIERI, *Testimonianza postuma*, in T. Sola (a cura di), *Psicologia clinica e psicoanalisi tra diagnosi e terapia. Attualità in campo proiettivo*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2016, pp. 19–22.

7. Consultare la pagina delle Pubblicazioni nel nostro sito: [www.associazioneitalianarorschach.it](http://www.associazioneitalianarorschach.it).



Fotografia di Gabriella Fileppo

## Introduzione

GABRIELLA GANDINO\*

Questa introduzione nasce dalla relazione di apertura del Convegno internazionale Rorschach che si è tenuto a Torino nel novembre 2016 in seno all'Associazione Italiana Rorschach e che ha visto avvicinarsi voci di rilievo nel panorama della psicodiagnostica proiettiva internazionale.

Il tema del convegno, che ne costituisce il *fil rouge* e che si fa titolo per questo volume, nasce da molteplici filoni di pensiero e ha molte connessioni possibili; tre sono state le riflessioni che mi hanno guidato alla sua definizione:

- il tempo lento della diagnosi e la sfida della complessità;
- il potere della narrazione per la costruzione dell'identità;
- il dialogo fra la mano destra e la mano sinistra.

### **1. Il tempo lento della diagnosi e la sfida della complessità**

È un discorso fuori moda parlare di tempi lenti in un momento storico in cui siamo immersi nella cultura della velocità performante. I tempi della vita sono drammaticamente veloci, orientati prevalentemente al “fare” e all'azzeramento dei momenti vuoti. Si sta perdendo la costanza di soffermarsi sulle cose, di concentrarsi, di “sentire”, e forte è la spinta verso una sempre maggiore performance: fare molto, in poco tempo, con qualità elevata. Se pensiamo, come psicologi clinici e psicodiagnosti, ma ancor prima come individui, di essere completamente esenti da questo fluire concitato che abbraccia le nostre vite, ci sbagliamo.

La psicodiagnosi in questi anni è spesso guidata da un orientamento di tipo categoriale, che con facilità dà enfasi a un approccio psicofarmacologico alla sofferenza psichica, connesso inevitabilmente con interessi di tipo economico, su scala internazionale. Inoltre, stanno assumendo sempre maggior rilievo aspetti organizzativi e sociali del processo diagnostico, come

\* Curatrice, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino.

la necessità di molti servizi pubblici — quanto meno in Italia — di poter fornire dati concreti sul numero di prestazioni erogate e sul tipo di intervento fornito, anche al fine di giustificare la ripartizione dei fondi e la richiesta di finanziamenti. Entrambi questi aspetti tolgono tempo alla diagnosi intesa invece nel senso più etimologico del termine come *dia-gnosis*, percorso per raggiungere la “conoscenza attraverso”.

Il Convegno fortemente ha inteso, perché esplicito nei proponenti degli organizzatori e sotteso alle parole di tutti i relatori, il tempo della diagnosi come un tempo lento, che è consapevolezza della complessità intrinsecamente connessa all’incontro con l’altro. La sfida della complessità (nel senso inteso da Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti nel lavoro<sup>8</sup> che, ormai più di trent’anni fa, introduceva in Italia questo tema) porta a un pensiero diagnostico non lineare, ma circolare e riflessivo. Un pensiero che non semplifica, non etichetta, non quantifica, ma al contrario complessifica, integra e connette.

Il tempo della diagnosi è un tempo lento, prerequisito indispensabile per intendere la conoscenza dell’altro nel senso della possibilità, della formulazione di un’ipotesi plausibile, dell’assunzione della responsabilità di una scelta, piuttosto che della ricerca di una verità da scoprire e rivelare. È un tempo lento perché è il tempo della relazione, che non è mai già totalmente in essere, ma è in costante costruzione, e necessita di tempo per essere nutrita. È la relazione che ci permette di “conoscere attraverso” e le tecniche proiettive non possono prescindere dalla costruzione di una buona relazione. È infine un tempo lento perché deve permettere il narrarsi di un duplice racconto nella consultazione diagnostica: quello della “storia raccontata”, che appartiene al passato e che l’individuo porta al clinico nel colloquio, e quello della “storia vissuta” nell’*hic et nunc* della seduta, che prende vita nell’incanto dell’incontro psicologico-clinico, declinato al tempo presente.

## 2. Il potere della narrazione per la costruzione dell’identità

Penso alla narrazione come a un’arte, antica quanto l’uomo, che diventa strumento di creazione dell’identità. Narrare ci aiuta a riconoscere e ordinare le esperienze che viviamo, ad attribuire loro un senso, a inserirle armonicamente nel nostro tempo e nel nostro spazio; costruendo un racconto noi organizziamo e colmiamo di significati noi stessi, le relazioni per noi più rilevanti, il nostro mondo. In altre parole, è il Sé narrativo (per usare le parole di Stern<sup>9</sup>, 1985, trad. it. 1987), inserito in un contesto relazionale e

8. G. BOCCHI, & M. CERUTI, (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1985.

9. D. STERN, *The Interpersonal World of the Infant*. Basic Books, New York (trad. it. *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987).

sociale (Gergen, 1985)<sup>10</sup> che concorre alla costruzione e al mantenimento dell'identità.

Bruner (1991)<sup>11</sup>, fra gli altri, sostiene che la narrazione è la modalità per assegnare un significato alle vicende umane. Il pensiero narrativo (intrecciandosi anche con il suo opposto polare, il pensiero paradigmatico o logico-scientifico) regala l'inestimabile possibilità di costruire, strutturare e attribuire costantemente significato all'esistenza.

La potenza della narrazione risiede nella capacità trasformativa del racconto: i racconti del passato, lungi dall'essere mere ripetizioni, hanno il loro punto d'origine nel presente che racconta. Soprattutto quando la trama è co-costruita, come nella relazione tra la persona che chiede una consulenza e lo psicologo clinico, le storie raccontate diventano dunque ri-costruzioni e ri-significazioni (co-ricostruzioni e co-risignificazioni). Aprono la mente al possibile, introducono il cambiamento, tracciano una nuova tendenza all'equilibrio.

### 3. Il dialogo fra la mano destra e la mano sinistra

Connesso fortemente al tema della narrazione è il tema della creatività, che nel pensiero di Bruner si lega a una rivalutazione della mano sinistra (la mano della creazione e dell'impulso) al fianco di quella destra (la mano della logica e della razionalità).

La mano sinistra, di cui parla Bruner, non è solo quella dell'artista, sebbene l'inventiva, la creatività, il talento e la sensibilità della mano sinistra emergano visibilmente in chi si dedica all'arte. Un adeguato spazio alla mano sinistra dà i suoi frutti anche in ambito psicologico: per gli psicologi il "pensiero narrativo" sarebbe ancorato al «la mano sinistra che cerca di trasmettere qualcosa alla mano destra» (Bruner, 1964, trad. it. 1968, p. 27)<sup>12</sup>.

Anche le altre forme d'arte, come il racconto, hanno un punto di forza nella possibilità di riordinare, riorganizzare e dar nuova forma all'esperienza secondo la propria immagine. Ogni forma di narrazione è per definizione autoterapeutica perché permette di mettere fuori ciò che è custodito dentro e di vederlo da un'angolazione diversa. È quello che fa esplicitamente la fotografia, che descrive la realtà senza pretesa di obiettività, ma — parafrasando Henry Cartier Bresson — ponendo sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore, e fornendo dunque un'interpretazione soggettiva e della realtà.

10. K.J. GERGEN, *The Social Constructionist Movement in Modern Psychology*, «American Psychologist», 40(3), 1985, pp. 266–275.

11. J.S. BRUNER, *The Narrative Construction of Reality*, «Critical Inquiry», 18(1), 1991, pp. 1–21.

12. J.S. BRUNER, *On Knowing. Essays for the Left Hand*. The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 1964 (trad. it. *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Editore Armando, Roma 1968).

Io credo che il processo attraverso il quale ci narriamo e diamo significato alla realtà abbia bisogno di “fare diagnosi”, cioè di “conoscere attraverso” modelli narrativi sia strutturati e linguistici, sia simbolici, iconografici e metaforici. Per citare ancora una volta le parole di Bruner (1986, trad. it. 1988, p. XII)<sup>13</sup>, «in fin dei conti, compito dello studioso della natura umana è costruire un senso dei mondi possibili che le menti reali creano nel tentativo di trovare la strada verso il futuro».

Ecco allora che diventa esplicita la motivazione che ha sorretto la modalità di costruzione del Convegno internazionale Rorschach, che questo testo vuole ripercorrere: le riflessioni sulla psicodiagnostica proiettiva intesa come percorso narrativo sono state affiancate in sede di Convegno da una mostra fotografica che porta come titolo una, ovviamente semplificata, consegna per la somministrazione del test di Rorschach: «Cosa ti sembra di vedere?». In questo libro, il dialogo tra mano destra e mano sinistra è riprodotto dal susseguirsi di *paper* scientifici e opere fotografiche.

Mi piace chiudere questa introduzione con alcuni ringraziamenti, che porgo anche a nome della co-curatrice, Doriana Dipaola.

In primo luogo ringrazio la Presidente dell’Associazione Italiana Rorschach, Tiziana Sola, per la prefazione a questo libro e ancor più perché l’entusiasmo che è stato la preconditione per l’organizzazione del Convegno internazionale di Torino nasce dalla partecipazione al primo Convegno internazionale di una rinnovata associazione, da lei organizzato a Chieti nel 2015. Ringrazio i relatori, che hanno stimolato interesse e curiosità nel pubblico e che hanno messo a disposizione i loro lavori per questa pubblicazione.

Un grazie sentito al Gruppo Rorschach Torino, formato dalle persone che hanno costituito i comitati scientifico e organizzativo; in particolar modo a Daria Ubaldeschi, a cui mi lega una storia consolidata che narra anche (ma non solo) di test proiettivi, e a Silvia Letizia, che ha curato la bibliografia di questo volume.

Ringrazio il Gruppo fotografico Eikon, che generosamente si è messo alla prova per rispondere alla domanda «Cosa ti sembra di vedere?» e che ha scritto la risposta con la luce e con la mano sinistra; grazie in particolare a Luciano Nicolini, che ha reso la mostra itinerante e l’ha condotta in sedi prestigiose<sup>14</sup>, mantenendola viva. Infine, ho molta gratitudine per Emanuele

13. J.S. BRUNER, *Actual Minds, Possible Worlds*, Harvard University Press, London 1986 (trad. it. *La mente a più dimensioni*, Editori Laterza, Roma–Bari 1988).

14. In mostra nel Palazzo del Rettorato e nella sala attigua all’Aula magna della Cavallerizza Reale di Torino in occasione del Convegno Internazionale Rorschach nel novembre 2016, la mostra «Cosa ti sembra di vedere?» è stata esposta nella sede di Torino della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche nel maggio 2017 e alla manifestazione di arte contemporanea *Paratissima* nel novembre 2017.

Fusco, perché con la mano sinistra ha creato l'immagine che ha dato il volto al Convegno ed è ora immagine di copertina, e con la mano destra ha curato le fotografie per la mostra e per questo libro.